

ARCHEOLOGIA CLASSICA

NUOVA SERIE

Rivista del Dipartimento di Scienze dell'antichità

Sezione di Archeologia

Fondatore: GIULIO Q. GIGLIOLI

Direzione Scientifica

MARIA CRISTINA BIELLA, EMANUELA BORGIA, PAOLO CARAFA,
MARIA TERESA D'ALESSIO, MARCO GALLI, LAURA MARIA MICHETTI,
DOMENICO PALOMBI, MASSIMILIANO PAPINI, FRANCESCA ROMANA STASOLLA

Direttore responsabile: DOMENICO PALOMBI

Redazione

CLARA DI FAZIO, FRANCA TAGLIETTI

Vol. LXXVI - n.s. II, 15
2025

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - ROMA

Comitato Scientifico

BARBARA BORG, MARIJKE GNADE, PIERRE GROS, SYBILLE HAYNES,
RAFAEL HIDALGO PRIETO, TONIO HÖLSCHER, NATACHA LUBTCHANSKY,
METTE MOLTESEN, EMMANUELLE ROSSO, STÉPHANE VERGER

Il Periodico adotta un sistema di Peer-Review

Archeologia classica : rivista dell'Istituto di archeologia dell'Università di Roma. - Vol. 1 (1949). - Roma : Istituto di archeologia, 1949. - Ill.; 24 cm. - Annuale. - Il complemento del titolo varia. - Dal 1972: Roma: «L'ERMA» di Bretschneider. ISSN 0391-8165 (1989)

CDD 20. 930.l'05

ISBN CARTACEO 978-88-913-3477-0
ISBN DIGITALE 978-88-913-3480-0
DOI: 10.48255/2240-7839.ArchCl.LXXVI.2025
ISSN 0391-8165

© COPYRIGHT 2025 - SAPIENZA - UNIVERSITÀ DI ROMA

Aut. del Trib. di Roma n. 104 del 4 aprile 2011

Volume stampato con contributo di SAPIENZA - Università di Roma

INDICE DEL VOLUME LXXXVI

ARTICOLI

BARBIERI L., Il lebete con protomi di grifo in epoca ellenistica e romana	p. 237
BATINO S., «Fine della terra, principio del cielo». Un frammento di sarcofago con <i>thiasos</i> marino a Perugia, dalla Collezione Gaddi al <i>Museum Oddianum</i>	» 519
BORGIA E., Un piatto in sigillata italica con gigantomachia da Civitella d'Agliano (VT).....	» 471
BOZZA S., ISMAELLI T., GALLI M., The Basilica Iulia Project and the archive of Laura Fabbrini (1960-1964). Questions of workflow, method, and transparency in legacy data use	» 605
BRUNO M., FERRAZZA E., Da soffitto a pavimento, da architrave ad altare papale. Reimpiego di decorazione architettonica dal foro di Nerva per le basiliche del Laterano e del Vaticano	» 557
CASA G., Il restauro post-62 d.C. del tempio della <i>Fortuna Augusta</i> . Aspetti tecnici e questioni di committenza	» 439
COATES-STEPHENS R., The House of Bruttius Praesens and the <i>memoria</i> of Clement	» 353
FUDULI L., <i>Ἱερά ενκατεσκευασμένα</i> . Architettura templare greca a Cipro in età ellenistica.....	» 95
GAZZOLI S., <i>Marmorarii artifices artium</i> . L'identità e l'agency dei <i>marmorarii</i> nella documentazione epigrafica	» 499
GRAELLS I FABREGAT R., ROSAMILIA E., Antigone and her mirror. A plataian woman's dedication from ca. 386-370 BCE?.....	» 179
MALACRINO C., Il foro di <i>Scolacium</i> . Dati e prospettive di ricerca sulla topografia e l'architettura.....	» 275
MARGINESU G., Scritture, disegni e modelli nella pratica edilizia antica. Il contributo delle iscrizioni greche di età classica.....	» 55
MARRAZZO V., Aspetti della più antica tesaurizzazione monetale in Magna Grecia: il caso di IGCH 1879.....	» 37
NASO A., MILLETTI M., Iron Age hoards in the italian peninsula and Sardinia: a review	» 1
RAGANELLI W., L' <i>Atrium Libertatis</i> in epoca tardoantica	» 545
RONCHI D., GREGORI G.L., LOMBARDI M., DI VIRGILIO E., DE SPAGNOLIS M., DI MARIO F., Il teatro romano di Terracina.....	» 373
SORRENTI A., Tra indagini d'archivio e nuovi dati. La (ri)scoperta della necropoli del fondo Lupacchini ad Otricoli (TR)	» 143

INDICE DEL VOLUME LXXVI

STANCO E.A., <i>I Volusii Saturnini a Lucus Feroniae</i> . Nuovi testi	p. 327
TROTTA F., <i>Rhyta apuli</i> sovraddipinti	» 215

NOTE E DISCUSSIONI

ARBOLINO E., Nuovi dati sulla produzione di sigillata italica in località La Celsa	» 701
BALZERANI L., La necropoli di San Martino a Capena: nuovi appunti sulla topografia	» 669
CAPRIOTTI VITTOZZI G., Una maschera funeraria da Ermopoli Magna. Note sul culto di Antinoo	» 757
CORRADI F., Dalla stipe al tempio. Riconferire monumentalità al santuario equo di Carsoli (AQ)	» 627
GABRIELLI C., Novità epigrafiche da “Villa dei Gordiani”	» 793
GREGORI G.L., L’epigrafia ostiense dopo il <i>CIL</i> : 2000 iscrizioni funerarie ...	» 783
PENSABENE P., Osservazioni sul linguaggio architettonico templare nello stile del II triumvirato a Roma e sul cambiamento di prospettiva tra Cesare e Augusto	» 723
TUCCI P.L., A proposito di vecchi dati e nuove osservazioni sulla <i>Forma Urbis</i>	» 771

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

BADOUD N., <i>The Colossus of Rhodes. Archaeology of a Lost Wonder</i> (R. SASSU)	» 851
BIANCHI E., MENEGHINI R., <i>Il Foro di Traiano nell’Antichità. I risultati degli scavi 1991-2007</i> (M. PILUTTI NAMER)	» 809
BUCCARO A., MELE A., TAURO, T., <i>Forma Urbis Neapolis. Genesi e permanenza del disegno della città greca</i> (F. ZEVI)	» 825
CARRARA M. (a cura di), <i>Roma: Villa di Livia a Prima Porta. Dieci anni di Indagini (2002-2012)</i> (V. JOLIVET)	» 813
LIGABUE G., <i>Falerii Veteres. Il sepolcreto di Montarano. Scavi, materiali e contesti</i> (A. NASO)	» 821
NASO A. (ed.), <i>Amber for Artemis. Amber Finds from the Artemision at Ephesos</i> , <i>Forschungen in Ephesos XII/7</i> (P.G. GUZZO)	» 860
NOGUERA CELDRÁN J.M., RODÀ DE LLANZA I., CONESA NAVARRO P.D. (a cura di), <i>Οἰζονυμένη. Studi di archeologia classica in omaggio a Margherita Bonanno</i> (M. SANNIBALE)	» 864
NUZZO E., ZEVI F. (a cura di), <i>La Casa di C. Giulio Polibio a Pompei (IX, 13, 1-3) e i bronzi del triclinio (EE)</i> (S. DE CARO)	» 832
OSANNA M., <i>Pompei ieri e oggi</i> (S. TORTORELLA)	» 846
ROCCA G., SARULLO G., <i>Il cippo del Foro. Nuove letture e prospettive euristiche</i> (C. MONTIN)	» 872
Pubblicazioni ricevute	» 877

Cet ouvrage, qui témoigne d'un bel effort collectif, constituera manifestement un *Baustein* fondamental en vue de la publication définitive dont on devrait déjà pouvoir disposer pour un édifice d'une telle importance, et je ne peux que reprendre à mon compte la phrase finale du volume, avec sa note d'optimisme (p. 382): «Resta ancora molto da fare e, se si deciderà di intervenire, non mancheranno le sorprese». Il est seulement dommage que son prix en réserve l'acquisition aux bibliothèques ou à quelques privilégiés de la naissance ou de la fortune qui, si les choses suivent leur cours, seront bientôt les seuls, comme jadis, à pouvoir consacrer leur existence et leurs studieux loisirs à la recherche archéologique.

VINCENT JOLIVET

GIOVANNI LIGABUE, *Falerii Veteres. Il sepolcreto di Montarano. Scavi, materiali e contesti, Monumenti Antichi dei Lincei*, serie Miscellanea, XXVIII, Roma (Giorgio Bretschneider Editore), 2022, pp. 1150, tavv. 157 (disegni) e CLXXXVIII (riproduzioni fotografiche).

La necropoli di Montarano presso Falerii Veteres (odierna Civita Castellana, provincia Viterbo) venne esplorata dal 1888 al 1890. Negli anni seguenti è rimasta in complesso inedita, tranne pochi reperti, specie a causa delle intricate vicissitudini legate alla conduzione degli scavi e alla successiva esposizione museale, che E. La Rocca ripercorre nella prefazione al volume (pp. XI-XVIII).

Nel quadro dell'ambizioso progetto di realizzazione della Carta Archeologica d'Italia (1881-1897) Adolfo Cozza e Angelo Pasqui, ai quali si unirono in seguito Raniero Mengarelli ed Enrico Stefani, sotto la guida di Gian Francesco Gamurrini e con la partecipazione di Felice Barnabei, responsabile della Direzione delle Antichità e Belle Arti, intrapresero un'ampia attività di esplorazioni topografiche e di scavi nel Lazio settentrionale nei territori di Tarquinia, Blera, Sutri, Bolsena, Civita Castellana e Narce. Per diffondere i risultati venne progettata una serie editoriale presso l'Accademia dei Lincei, ordinata in base alla cronologia dei ritrovamenti; il primo volume, con un taglio innovativo per il tempo, fu dedicato alla presentazione dei corredi funerari di Narce, considerati i più antichi del territorio (F. BARNABEI, G.F. GAMURRINI, A. COZZA, A. PASQUI, *Degli scavi di antichità nel territorio falisco*, in *Monumenti Antichi dei Lincei* IV, Roma 1894, colonne 5-588). La progettata edizione del secondo volume riservato a Falerii Veteres venne però interrotta dalle conseguenze suscitate dall'operato complessivo del gruppo di lavoro, che aveva provocato le reazioni non solo di quei proprietari terrieri e imprenditori che erano stati privati della possibilità di effettuare per proprio conto scavi nelle necropoli, finalizzati alla vendita dei reperti, ma anche degli archeologi che da queste attività traevano vantaggi di vario genere. Alla prima categoria si possono ascrivere personaggi come Fausto Benedetti (F. BENEDETTI, *Gli scavi di Narce e il museo di Villa Giulia*, London, Torino 1900), alla seconda studiosi come Wolfgang Helbig (W. HELBIG, *Le rivelazioni di Fausto Benedetti sopra il museo di Villa Giulia e la stampa estera*, Roma 1901), che accusarono Barnabei di avere rimescolato tra loro i corredi funerari di Civita Castellana e Narce prontamente esposti a Roma dal 1889 nel museo di Villa Giulia, e ne provocarono le dimissioni. Queste rientrarono soltanto dopo che la commissione nominata dal Ministero della Pubblica Istruzione, da cui dipendeva la Direzione delle Antichità e Belle Arti, retta da Barnabei, scagionò quest'ultimo dalle accuse (per i diari giornalieri di F. Barnabei: M. BARNABEI, F. DELPINO (a cura di), *Le "Memorie di un archeologo" di Felice Barnabei*, Roma 1991).

Senza voler entrare nel caso del cosiddetto scandalo del Museo di Villa Giulia, nel quale confluirono diversi fattori, è opportuno sottolineare che alla questione si deve imputare la tardiva immissione nel dibattito scientifico di significative testimonianze archeologiche provenienti da interi comprensori. Il meritorio programma di edizione venne infatti ripreso soltanto nell'ultimo trentennio del Novecento, quando specie per merito di Ferdinando Castagnoli i risultati dell'intensa attività compiuta in quegli anni lontani vennero pubblicati in due imponenti volumi, uno dei quali riservato alle antichità rinvenute intorno a Civita Castellana e Narce (G.F. GAMURRINI, A. COZZA, A. PASQUI, R. MENGARELLI, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina*, Firenze 1972; A. COZZA, A. PASQUI, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'agro falisco*, Firenze 1981).

La vasta lacuna creata dall'interruzione del programma editoriale viene lentamente colmata da edizioni critiche dei corredi funerari, come quella della necropoli di Montarano qui recensita. A propria volta questa affianca dettagliate ricerche condotte lungo analoghi percorsi, che in sedi editoriali diverse hanno comunque edito per la prima volta o riconsiderato i complessi rinvenuti (J. TABOLLI, *Narce tra la prima età del Ferro e l'Orientalizzante antico. L'abitato, i Tufi e la Petrina*, *Mediterranea Supplemento* 9, Roma 2013; M. PACIFICI, *I sepolcreti orientali di Narce. Dagli scavi ottocenteschi ad un nuovo progetto di tutela*, Dissertazione di Dottorato, SAPIENZA, Università di Roma 2021 (inedita); M. PACIFICI, «La tomba 8 (LXI) di Contrada Morgi a Narce, curiosamente registrata al patrimonio dello Stato prima del suo rinvenimento», in *ArchCI* LXXIV, 2023, pp. 57-151; M. PACIFICI, «Il paesaggio funerario a Narce: il caso del sepolcreto in località Monte Cerreto tra vecchie e nuove indagini», in *ScAnt* 30.1, 2024, pp. 145-157; D. STUTZINGER, *Faliskische und latiale Keramik der orientalisierenden Epoche im Archäologischen Museum Frankfurt*, Frankfurt am Main 2024, *passim*; C. MOTTOLESE, *Nepi. Centro di confine. I sepolcreti di Gilastro, San Feliziano e San Paolo*, Biblioteca di Studi Etruschi 63, Roma 2020) e ne hanno passato in rassegna vicende e protagonisti (*Lo strano caso di Francesco Mancinelli Scotti*, a cura di M.C. BIELLA, J. TABOLLI, Milano 2021). Le intricate vicende di quel concitato periodo sono riflesse nei ripetuti inventari che accompagnano le diverse numerazioni museali dei corredi funerari e dei reperti, che nel volume in esame vengono esaminate e distinte con acribia esemplare.

Giovanni Ligabue, ben consapevole del rilievo assunto dalla documentazione archivistica nel caso in questione, ha non a caso condotto il proprio studio sia sui documenti sia sui reperti, confrontando sistematicamente i risultati derivati dalle rispettive analisi per tutti i 67 corredi funerari della necropoli di Montarano, pari a oltre 1700 reperti, datati dal secondo quarto dell'VIII alla fine del VII sec. a.C., ma concentrati tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII sec. a.C.

Il volume è ben strutturato: all'introduzione generale dedicata ai materiali di archivio (capitolo I, pp. 1-58), seguono il catalogo sistematico dei reperti conservati nei musei di Villa Giulia a Roma, a Civita Castellana, a Firenze e a Bologna (capitolo II, pp. 59-395) e la tipologia dei reperti (capitolo II, pp. 396-502). La disamina critica di ogni contesto (capitolo III, pp. 503-568) e la comparazione tra documenti di archivio e reperti (capitolo IV, pp. 569-589) costituiscono le conclusioni dello studio e del primo tomo; il secondo tomo comprende la trascrizione dei documenti di archivio, le utili tabelle sinottiche della composizione di ogni contesto, gli essenziali indici analitici dedicati a materie e persone, i disegni dei reperti, presentati in 157 tavole in numeri arabi, e le riproduzioni fotografiche su carta patinata, ordinate in CLXXXVIII tavole in numeri romani. Disegni al tratto e fotografie sono di buona qualità, la stampa rispetta la tradizionale cura delle edizioni della prestigiosa collana alla quale il volume appartiene.

La revisione sistematica operata tra le relazioni di scavo redatte dall'assistente Giuseppe Magliulo e i reperti conservati nei musei ricordati ha permesso di identificare numerosi

errori e interpolazioni nei contesti, che ne hanno profondamente alterato la composizione originaria. Al vaglio sistematico operato tra reperti e inventari, soltanto sei corredi funerari su 67 sono risultati attendibili, mentre 38 corredi, pari al 60% dei contesti, risultano inquinati. Emblematico appare il caso di una sepoltura di guerriero datata alla metà del VII sec. a.C., la tomba MCancilla 89, che figura tra i pochi complessi già editi della necropoli per l'eccezionale presenza di un frammento di vaso bronzeo con iscrizione cuneiforme (M. CRISTOFANI, P. FRONZAROLI, «Un'iscrizione cuneiforme su un vaso bronzeo da una tomba di Falerii», in *StEtr* XXXIX, 1971, pp. 313-331). Acquistato nel 1889 per il nascente Regio Museo Centrale della Civiltà Etrusca (oggi Museo Archeologico Nazionale) a Firenze da Luigi Adriano Milani, allora direttore di quell'istituto, il corredo venne fortemente alterato per incrementare il prezzo di vendita, poiché ai 31 reperti descritti nei taccuini di scavo lo scavatore Marciano Cancilla aggiunse circa 20 oggetti (pp. 378-385, 565-566). I reperti immessi arbitrariamente in questo e in altri corredi provenivano da ritrovamenti privi di contesto effettuati sia a Falerii Veteres sia in altre località del territorio, tra le quali si riconosce Narce.

Poiché la situazione complessiva rivelata in questo volume per la maggior parte dei corredi vanifica la possibilità di distinguere singole deposizioni di particolare interesse, è opportuno concentrare l'attenzione da un lato su aspetti generali della cultura materiale, dall'altro su singoli manufatti.

Pur se viziati dalle molteplici riserve imposte da una situazione compromessa in modo ormai irreversibile, i reperti occupano una posizione di spicco nell'Italia centrale in un'epoca chiave quale la tarda età del Ferro e l'orientalizzante e permettono di ricavare comunque un quadro generale del sepolcreto di Montarano. In assoluto prevalgono le ceramiche di produzione locale e tra queste l'impasto bruno su quello rosso e sulla ceramica *white on red*, come si desume dagli inquadramenti critici proposti in maniera analitica nel capitolo II e ripresi in maniera sintetica nel cap. IV.

La necropoli di Montarano presenta un generale livello di sepolture dotate di complessi corredi funerari ricchi di ceramiche e di ornamenti personali metallici, nel quale spiccano assoluti *unica*, come il già ricordato frammento di vaso bronzeo con iscrizione cuneiforme, un cimelio giunto in Italia centrale in seguito a un'acquisizione forse coatta, come indica l'iscrizione di possesso avvicinata all'ambiente babilonese, con un termine *post quem* alla fine dell'VIII sec. a.C. Non sembra possibile ricostruire l'*iter* seguito dal manufatto prima della deposizione in una sepoltura dell'Italia centrale, eventualmente anche complesso e frastagliato, come insegnano reperti vicino-orientali prelevati dai contesti originari e dedicati altrove, quale il frontalino bronzeo iscritto da Hazael di Damasco risalente al medio-tardo IX sec. a.C. rinvenuto nell'Heraion di Samo in uno strato di tardo VII sec. a.C. (F.M. FALES, «Rivisitando l'iscrizione aramaica dall'Heraion di Samo», in A. NASO (a cura di), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci*, Firenze 2006, pp. 230-252).

Nel sepolcreto si nota la rarità di sepolture principesche, indicata anche dalla scarsità di vasellame metallico e di indicatori di *status* come i carri, deposti in due sepolture su 67, fatte salve inevitabili eccezioni, come la tomba 17, alla quale sono ascritti quasi un centinaio di oggetti in oro, argento, bronzo, ambra, osso e vetro e vasellame fittile (MNNE17, pp. 143-156, 527-530). Il riscontro archivistico ha rivelato che anche questo complesso è inficiato e ha indotto G. Ligabue a considerarlo frutto dell'unione arbitraria di due distinti contesti funerari, uno ricco di ornamenti personali (A1), l'altro di vasellame fittile (A2). Tra i reperti spiccano un cinturone bronzeo a losanga di produzione etrusco-meridionale, che piacerebbe riferire alla *origo* della defunta (A. NASO, «Frauen der Früheisenzeit. Weibliche Tracht und ethnische Identität auf der italischen Halbinsel am Beispiel der Cinturoni», in *RM* 126, 2020, pp. 13-37), e una coppia di fibule bronzee ad arco rivestite, una delle quali, in migliori condizioni di conservazione, vale come riferimento per entrambe (p. 150, nn. 40-41, tav. 37,

nn. inv. 3104-3105. Una foto è in M.A. RIZZO, «I sigilli del Gruppo del Suonatore di Lira in Etruria e nell'agro falisco», in *AION ArchStAnt*, n.s. 15-16, 2008-2009, p. 121 fig. 22 b-c). È opportuno soffermarsi brevemente sulle due fibule.

Al centro dell'arco della fibula campeggia una perla in osso, che prevedeva l'inserzione di un intarsio circolare su ogni lato e di una piastrina rettangolare sulla sommità; gli intarsi non sono conservati, ma sono attestati dai relativi incavi. Con ogni probabilità gli intarsi erano in ambra, il materiale nel quale sono realizzati due dischi tronco-conici graduati inseriti nell'arco ai lati della perla centrale. Tra ogni disco graduato e la perla rimangono sottilissimi dischi pure graduati in osso in numero di almeno tre per parte; altri sottilissimi dischi graduati in osso sono collocati all'esterno dei dischi graduati tronco-conici in ambra. L'alternanza tra osso (o avorio) e ambra è finalizzata a esaltare la differenza cromatica tra i diversi materiali secondo un caratteristico gusto sviluppato dagli intagliatori attivi nella penisola italiana. La resina fossile proveniente dall'Europa settentrionale, che circolava sulla penisola italica sin dall'età del Bronzo, venne impiegata nell'età del Ferro in prodotti polimerici, nei quali intarsi in ambra venivano inseriti in supporti di altri materiali, come ceramica, metalli, osso e avorio. Questa innovazione è dovuta agli artigiani attivi nella penisola italica, poiché nell'età del Ferro l'ambra godette di una limitata circolazione nel Mediterraneo orientale, dove gli intarsi su manufatti in avorio e osso erano realizzati in vetro (C.S. LIGHTFOOT, «Glass in the Iron Age», in A. ÇILINGIROĞLU, D.H. FRENCH (eds.), *Anatolian Iron Ages, Proceedings of the Second Anatolian Iron Ages Colloquium*, İzmir 4-8.5.1987, Oxford 1991, pp. 67-74).

Nella prima metà del primo millennio a.C. una lavorazione specialistica dell'ambra fu sviluppata in Italia già dal IX-VIII sec. a.C. in Romagna nell'etrusca Verucchio e gioielli raffinatissimi furono elaborati in quella località. Le fibule rinvenute in frammenti nelle sepolture a incinerazione esplorate di recente nella necropoli Lippi a Verucchio hanno consentito di apprezzare gli espedienti adottati dagli artigiani per realizzare questi veri e propri gioielli, che raggiungono livelli di assoluta perfezione estetica. Nelle fibule spicca l'uso di una gran quantità di sottilissimi dischi in osso, destinati a far sì che il profilo del rivestimento del dorso della fibula non mostrasse alcuna cesura, ma fosse del tutto continuo. Le cesure venivano evitate con l'inserimento di un numero di volta in volta differente di sottilissimi dischi graduati in osso, che consentivano da un lato di assicurare una perfetta continuità al profilo del rivestimento del dorso e dall'altro non alteravano la decorazione del corpo per l'esiguità dello spessore (P. VON ELES, A. BOIARDI, «Fibule in ambra di Verucchio: appunti per uno studio sulla produzione e la tecnologia», in E. FORMIGLI (a cura di), *Fibulae. Dall'età del bronzo all'alto Medioevo. Tecnica e tipologia*, Firenze 2003, pp. 111-112, Sulle fibule simili da Veio i dischi graduati in ambra sono alternati a dischi in sottile lamina bronzea (A. CAVALLOTTI BATCHVAROVA, «Veio (Isola Farnese). Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località Quattro Fontanili», in *NSc* 1965, tomba II 15, 148 c), fig. 66). I dischi d'osso sono talmente sottili, che, se non del tutto consunti da corrosione e umidità, si conservano in maniera solo parziale, come si verifica nel caso della coppia di fibule da Montarano. La distribuzione complessiva delle fibule di Verucchio indica che i manufatti più raffinati realizzati da quelle botteghe erano destinati al consumo interno, ma certo non si possono escludere casi di esportazione dei manufatti di minore impegno o di mobilità degli artigiani, specie dopo la dissoluzione del centro etrusco di Verucchio, collocata attorno al 650 a.C. (L. BENTINI, P. VON ELES, A. GIUMLIA-MAIR, A. NASO, C. NEGRINI, P. POLI, E. RODRIGUEZ, G. TOMEDI, «Verucchio tra Mediterraneo ed Europa: circolazione di materie prime, prodotti artigianali, persone», in *Italia tra Mediterraneo ed Europa: mobilità, interazioni e scambi*, *Rivista di Scienze Preistoriche*, numero speciale 2020, pp. 381-392). Alcune fibule ad arco rivestite in ambra e osso rinvenute nell'Artemision di Efeso in un deposito votivo interrato attorno al

650-640 a.C. si possono attribuire agli artigiani di Verucchio (A. NASO (ed.), *Amber for Artemis. Amber finds from the Artemision at Ephesos*, Vienna 2024, pp. 209-210, nn. 489-490, tavv. 20 e 53). Influssi dell'uso sviluppato dagli artigiani di Verucchio di decorare le fibule con intarsi in ambra sono stati ravvisati nelle fibule enotrie (S. BIANCO, «L'acropoli di Chiaromonte: la facies enotria tra X/IX e V secolo a.C.», in S. BIANCO, A. DE SIENA, D. MANCINELLI, A. PREITE (a cura di), *Chiaromonte. Un centro italico tra archeologia e antropologia storica. Studi in memoria di Luigi Viola*, Venosa 2020, p. 115).

L'impiego dei dischi in osso consente quindi di avvicinare la coppia di fibule da Falerii Veteres alla tecnica sviluppata a Verucchio: con future ricerche mirate alla verifica e identificazione di confronti si potrà valutare se si possono considerare un'importazione diretta o piuttosto attribuire all'operato di artigiani immigrati nell'Italia centrale tirrenica.

In conclusione, bisogna essere grati all'autore per essersi sobbarcato l'ingrato compito della revisione tra reperti archeologici e una cospicua e disparata documentazione archivistica. I risultati hanno rivelato aggiunte e interpolazioni arbitrarie, che hanno fortemente limitato l'attendibilità dei singoli corredi della necropoli di Montarano. Le edizioni dei reperti aprono comunque possibilità di compiere ulteriori ricerche, purché siano presentate con la dovuta documentazione: è questo il caso dell'opera di G. Ligabue, come indica anche l'osservazione relativa alla coppia di fibule con arco rivestito.

ALESSANDRO NASO

ALFREDO BUCCARO, ALFONSO MELE, TERESA TAURO, *Forma Urbis Neapolis. Genesi e permanenza del disegno della città greca*, Napoli (ARTEM), 2023, pp. 375, figg. 308.

Magnificamente stampato e illustrato, il volume si apre con le presentazioni di Gaetano Manfredi, Matteo Lorito, Bruno Discepolo e Stefano De Caro seguite da una introduzione, «Per una nuova pianta di Neapolis», a firma dei tre autori, che spiega le finalità del lavoro. La preparazione di chi scrive, limitata al mondo classico, farà sì che resti meno sviluppata, nella presente recensione, la disamina della sopravvivenza dell'antica trama urbana nella città medievale e rinascimentale, che interessa particolarmente uno dei tre saggi maggiori di questo importante volume, quello di Alfredo Buccaro («Il disegno di Neapolis greca. La rilettura delle tracce e la permanenza del piano»), laddove alla Napoli antica sono indirizzati quelli di Alfonso Mele («Neapolis, da porto a città») e di Teresa Tauro («Nuove considerazioni sulle scelte fondative. La matrice geometrica e il significato nel contesto della urbanistica greca») che sull'argomento aveva già scritto (con Fausto Longo, nel 2016, ripreso nel 2017), e che è recente autrice anche di un pregevole piccolo libro su *Napoli greca* (2023): alla sua professionalità di architetto debbo indicazioni e spiegazioni tecniche in un ambito di studi a me non sempre familiare. Ma quei tre saggi non esauriscono il volume, la cui seconda parte, sotto il titolo complessivo *Approfondimenti disciplinari*, contiene ben dieci ulteriori contributi di archeologi e architetti più giovani, che concorrono a spiegare la logica dell'insieme. Ci limitiamo qui ad elencarne autori e titoli: Lucio AMATO, su «La natura dei luoghi e le premesse geomorfologiche dell'insediamento», sulla conformazione naturale delle alture su cui sorse Napoli, che ha determinato modi e forme dell'impianto cittadino; Raffaele AMORE, «Dalla striga all'insula. I modelli urbanistici antichi e Neapolis», sulla divisione urbana e sui lotti di abitazione, gli *oikopeda* della città greca, fin dai primi esempi noti nelle colonie d'occidente. E ancora il retaggio dell'antico nella Napoli rinascimentale e barocca e la considerazione delle antichità come insegna di nobiltà della capitale del regno, fin dalla *Cronaca di Partenope*, ma soprattutto in età aragonese, la *desidiosa Neapolis*